

Alcuni documenti e riflessioni per aiutare alla formazione negli Istituti secolari

PREMESSA

Il giovane Samuele continuava a servire il Signore sotto la guida di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. In quel tempo Eli stava riposando in casa, perché i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele era coricato nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio. Allora il Signore chiamò: "Samuele!" e quegli rispose: "Eccomi", poi corse da Eli e gli disse: "Mi hai chiamato, eccomi!". Egli rispose: "Non ti ho chiamato, torna a dormire!". Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: "Samuele!" e Samuele, alzatosi, corse da Eli dicendo: "Mi hai chiamato, eccomi!". Ma quegli rispose di nuovo: "Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!".

In realtà Samuele fino allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: "Samuele!" per la terza volta; questi si alzò ancora e corse da Eli dicendo: "Mi hai chiamato, eccomi!". Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovinetto. Eli disse a Samuele: "Vattene a dormire e, se ti si chiamerà ancora, dirai: Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta". Samuele andò a coricarsi al suo posto. Venne il Signore, stette di nuovo accanto a lui e lo chiamò ancora come le altre volte: "Samuele, Samuele!". Samuele rispose subito: "Parla, perché il tuo servo ti ascolta". (1 Sam 3, 1-17)

Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi". (Mc 10,21)

Questi due brani della Parola, tradizionalmente, vengono utilizzati per indicare l'inizio del cammino vocazionale, ma essi possono ben accompagnare il cammino di ciascuno nelle diverse età della vita.

La parola di Dio si fece udire a Samuele nella notte, proprio quando tutto è silenzio e l'uomo è solo con se stesso. Samuele dormiva per terra su di una stuoia. Le sette lampade erano accese perché Samuele non era negligente: esse dovevano essere accese giorno e notte.

Dio prende l'iniziativa chiamando il giovanetto. Viene da immaginare Samuele nella tenda. Fuori la notte silenziosa. Dentro la luce delle sette lampade. Dietro il velo la presenza dell'arca. Già dalla sua infanzia, Samuele apparteneva all'Eterno e Lo serviva: era stato consacrato dalla madre al culto del Signore (1 Sam 1,11.28).

Ma gli mancava la conoscenza personale del Signore e la comunicazione della sua parola. Si può conoscere la salvezza, goderne, e tuttavia non conoscere, in se stessa, la persona del Salvatore. È pure il caso di molte persone: forse anche il nostro? Allora occorre chiedere al Signore Gesù di farsi conoscere a noi. Dio parla! Non più in visioni, ma attraverso la sua Parola. Occorre "ascoltarla": è anche per noi. Occorre assumere l'atteggiamento di Samuele e ripetere: «Parla, poiché il tuo servo ascolta.»

La risposta di Samuele esprime un'obbedienza immediata.

Il brano di Marco, colto nella sua interezza, narra due momenti: racconta la storia dell'uomo ricco che chiede come raggiungere la vita eterna (Mc 10,17-22), e presenta l'ammonimento di Gesù sul pericolo delle ricchezze (Mc 10,23-27).

L'uomo ricco, alla fine, non accetta la proposta di Gesù, proprio a motivo della sua ricchezza. Una persona ricca si sente sicura per i tanti beni che possiede. Ha difficoltà ad aprire la mano e a lasciar andare questa

sicurezza. Ma ci possono essere anche poveri con la mentalità da ricchi. E allora il desiderio delle ricchezze crea in essa dipendenza, con il rischio di diventare schiavi del consumismo. Non hanno tempo per dedicarsi al servizio del prossimo.

La persona (... forse un giovane come informa il vangelo di Matteo ...!) arriva vicino a Gesù e chiede: *"Maestro buono, cosa devo fare per ereditare la vita eterna?"*. Alle indicazioni di Gesù, segue una risposta decisa della persona coinvolta: già vive in questo modo. Gesù allora fa un passo ulteriore: vuole tutto l'uomo nella sua interezza. Ha visto che gli manca solo una cosa per realizzare questa completa appartenenza a Dio: essere libero dalle proprie ricchezze. Gesù non gli chiede qualcosa di più: gli chiede **tutto**.

L'insegnamento vale per tutti nel senso di saper rinunciare a tutto ciò che non permette di appartenere completamente al Signore, per qualcuno saranno le ricchezze, per altri degli affetti troppo forti, il desiderio di autoaffermazione, i legami o le dipendenze che ciascuno può riconoscere in sé.

Le parole rivolte al giovane ricco fanno cogliere, nella loro pregnanza, le esigenze della sequela; il Signore non le edulcora, mette a tema la radicalità richiesta a tutti coloro che si decidono per Lui.

Leggere entrambi i brani comporta "sapere" di dover, innanzitutto, accogliere la vocazione e non presumere di se stessi, contemporaneamente, però, comporta anche una radicalità sostanziale: andare e vendere tutto per dare ai poveri significa non trattenere e, soprattutto, non trattenersi. Questi due atteggiamenti stanno insieme e il Signore garantisce la sua irrevocabile fedeltà.

SIGNIFICATO DELLA VOCAZIONE ALLA CONSACRAZIONE SECOLARE

Tutto è vostro: il mondo, la vita e la morte: le cose presenti come le future; tutto è vostro ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio. (1 Cor 3, 22).

"L'Istituto Secolare è un Istituto di vita consacrata in cui i fedeli, vivendo nel mondo, tendono alla perfezione della carità e si impegnano per la santificazione del mondo, soprattutto operando all'interno di esso.

Un membro di istituto secolare, in forza della consacrazione, non cambia la propria condizione canonica, laicale o clericale, in mezzo al popolo di Dio, salve le disposizioni del diritto a proposito degli istituti di vita consacrata." (Codice Diritto Canonico 710, 711)

" (...) Qui è la novità, qui è la vostra originalità. Quale sarà in pratica la seconda decisione? Quale la scelta del modo di vivere cotesta consacrazione? Lasceremo o potremo conservare la nostra forma secolare di vita? Questa è stata la vostra domanda; la Chiesa ha risposto: siete liberi di scegliere; potete rimanere secolari. Voi avete scelto, guidati da tanti motivi, certamente bene ponderati, e avete deciso: rimaniamo secolari, cioè nella forma a tutti comune nella vita temporale; e con scelta successiva nell'ambito del pluralismo consentito agli Istituti Secolari, ciascuno si è determinato secondo la preferenza sua propria. I vostri Istituti si chiamano perciò secolari per distinguerli da quelli religiosi.

E non è detto che la vostra scelta, in rapporto al fine di perfezione cristiana che anch'essa si propone, sia facile, perché non vi separa dal mondo, da quella profanità di vita, in cui i valori preferiti sono quelli temporali, ed in cui tanto spesso la norma morale è esposta a continue e formidabili tentazioni. La vostra disciplina morale dovrà essere perciò sempre in stato di vigilanza e d'iniziativa personale, e dovrà attingere ad ogni ora dal senso della vostra consacrazione la rettitudine del vostro operare: "abstine et sustine" dei moralisti dovrà giocare un continuo esercizio nella vostra spiritualità. Ecco un nuovo e abituale atto riflesso, uno stato perciò di interiorità personale, che accompagna lo svolgersi della vita esteriore.

E avrete così un campo vostro ed immenso, nel quale svolgere la duplice opera vostra: la vostra santificazione personale, la vostra anima, e quella «consecratio mundi», di cui conoscete il delicato e attraente impegno, e cioè il campo del mondo; del mondo umano, qual è, nella sua inquieta e abbagliante attualità, nelle sue virtù e nelle sue passioni, nelle sue possibilità di bene e nella sua gravitazione verso il male, nelle sue magnifiche realizzazioni moderne e nelle sue segrete deficienze e immancabili sofferenze: il

mondo. Voi camminate sul fianco d'un piano inclinato, che tenta il passo alla facilità della discesa e che lo stimola alla fatica della stessa(...).

Paolo VI agli Istituti secolari 1970, n. 9 – 10 -11

"(...)13. In secondo luogo, la vostra secolarità vi spinge ad accentuare specialmente - a differenza dei religiosi - la relazione col mondo. Essa non rappresenta solo una condizione sociologica, un fatto esterno, sì bene un atteggiamento: essere presenti nel mondo, sapersi responsabili per servirlo, per configurarlo secondo Dio in un ordine più giusto e umano, per santificarlo dal di dentro. Il primo atteggiamento da tenere davanti al mondo è quello del rispetto verso la sua legittima autonomia, verso i suoi valori e le sue leggi (cfr. Gaudium et spes, 36). Tale autonomia, come sappiamo, non significa indipendenza assoluta da Dio, Creatore e fine ultimo dell'universo. Prendere sul serio l'ordine naturale, lavorando per il suo perfezionamento e per la sua santificazione, affinché le sue esigenze siano integrate nella spiritualità, nella pedagogia, nell'ascetica, nella struttura, nelle forme esterne e nell'attività dei vostri Istituti, è una delle dimensioni importanti di questa speciale caratteristica della vostra secolarità. Così sarà possibile, com'è richiesto dal Primo feliciter che "il vostro carattere proprio e peculiare, quello secolare, si rifletta in tutte le cose"(...).

Paolo VI nel XXV anniversario della Provida Mater Ecclesia, 2 febbraio 1972

14. c) La terza condizione sulla quale voglio invitarvi a riflettere è costituita da questa risoluzione che vi è propria: vale a dire di cambiare il mondo dal di dentro. Voi siete, infatti, inseriti nel mondo a pieno titolo e non solo per la vostra condizione sociologica; voi siete tenuti a questa inserzione innanzitutto come per una attitudine interiore. Vi dovete dunque considerare come "parte" del mondo, come impegnati a santificarlo, accettandone totalmente le esigenze che derivano dalla legittima autonomia delle realtà del mondo, dei suoi valori e delle sue leggi.

15. Questo vuol dire che voi dovete prendere sul serio l'ordine naturale ed il suo "spessore ontologico", tentando di leggere in esso il disegno liberamente perseguito da Dio, ed offrendogli la vostra collaborazione al fine che esso si realizzi progressivamente nella storia. La fede vi dona dei lumi sul destino superiore a cui questa storia è aperta grazie all'iniziativa salvatrice del Cristo; nella rivelazione divina, tuttavia, voi non trovate delle risposte già fatte alle numerose questioni che l'impegno concreto vi solleva. E' vostro dovere di cercare, alla luce della fede, le soluzioni adeguate ai problemi pratici che emergono poco per volta, e che voi non potrete spesso raggiungere se non correndo il rischio di soluzioni solo probabili.

S. Giovanni Paolo II - Discorso rivolto al II Congresso internazionale degli Istituti Secolari, 28 agosto 1980

Il carattere secolare della vostra consacrazione evidenzia da un lato i mezzi con cui vi adoperate per realizzarla, cioè quelli propri di ogni uomo e donna che vivono in condizioni ordinarie nel mondo, e dall'altro la forma del suo sviluppo, quella cioè di una relazione profonda con i segni del tempo che siete chiamati a discernere, personalmente e comunitariamente, alla luce del Vangelo. Più volte è stato autorevolmente individuato proprio in questo discernimento il vostro carisma, perché possiate essere laboratorio di dialogo con il mondo, quel "laboratorio sperimentale nel quale la Chiesa verifica le modalità concrete dei suoi rapporti con il mondo"

Paolo VI, Discorso ai Responsabili generali degli Istituti Secolari, 25 agosto 1976

Proprio di qui deriva la persistente attualità del vostro carisma, perché questo discernimento deve avvenire non dal di fuori della realtà, ma dall'interno, attraverso un pieno coinvolgimento. Ciò avviene per mezzo delle relazioni ferili che potete tessere nei rapporti familiari e sociali, nell'attività professionale, nel tessuto delle comunità civile ed ecclesiale. L'incontro con Cristo, il porsi alla sua sequela spalanca e urge all'incontro con chiunque, perché se Dio si realizza solo nella comunione trinitaria, anche l'uomo solo nella comunione troverà la sua pienezza.

Benedetto XVI ai partecipanti al Simposio per il 60° anniversario della Provida Mater, 3 febbraio 2007

La vostra vocazione è di stare nel mondo assumendone tutti i pesi e gli aneliti, con uno sguardo umano che coincida sempre più con quello divino, da cui sgorga un impegno originale, peculiare, fondato sulla consapevolezza che Dio scrive la sua storia di salvezza sulla trama delle vicende della nostra storia.

Messaggio del S. Padre Benedetto XVI in occasione del Congresso della Conferenza Mondiale degli Istituti secolari, 18 luglio 2012

(...)La vostra vocazione vi rende interessati ad ogni uomo e alle sue istanze più profonde, che spesso restano inespresse o mascherate. In forza dell'amore di Dio che avete incontrato e conosciuto, siete capaci di vicinanza e tenerezza. Così potete essere tanto vicini da toccare l'altro, le sue ferite e le sue attese, le sue domande e i suoi bisogni, con quella tenerezza che è espressione di una cura che cancella ogni distanza. Come il Samaritano che passò accanto e vide e ebbe compassione. E' qui il movimento a cui vi impegna la vostra vocazione: passare accanto ad ogni uomo e farvi prossimo di ogni persona che incontrate; perché il vostro permanere nel mondo non è semplicemente una condizione sociologica, ma è una realtà teologale che vi chiama ad uno stare consapevole, attento, che sa scorgere, vedere e toccare la carne del fratello. Se questo non accade, se siete diventati distratti, o peggio ancora non conoscete questo mondo contemporaneo ma conoscete e frequentate solo il mondo che vi fa più comodo o che più vi alletta, allora è urgente una conversione! La vostra è una vocazione per sua natura in uscita, non solo perché vi porta verso l'altro, ma anche e soprattutto perché vi chiede di abitare là dove abita ogni uomo(...)

Francesco ai Partecipanti all'incontro della Conferenza Italiana degli Istituti Secolari – 10 maggio 2014

Il vasto mondo degli Istituti secolari (cfr. *Vita Consecrata* n. 10) comprende Istituti secolari (maschili e femminili, i cui membri sono laici) ed Istituti secolari clericali; ad essi appartengono, fin dalle origini, laici e presbiteri che hanno scelto di consacrarsi nella secolarità, intuendo la fecondità del seguire Cristo attraverso la professione dei consigli evangelici nel tessuto storico e sociale in cui la condizione di laici e presbiteri li pone, dando rilievo così, con questa particolare vocazione, alla realtà dell'incarnazione.

I membri degli Istituti secolari sono pienamente consacrati,¹ innanzitutto attraverso il loro Battesimo, e, per quanto riguarda i presbiteri, anche attraverso l'Ordine sacro, come membri del popolo di Dio, ma sono anche chiamati ad offrire la loro vita abbracciando la sequela di Cristo, attraverso le esigenze evangeliche espresse nella forma che la tradizione della Chiesa ha, nella sua saggezza, richiesto ai consacrati, legandosi cioè in modo definitivo attraverso vincoli, voti o promesse, di castità, povertà, obbedienza. E la professione dei consigli evangelici diventa una strada per tendere alla carità, con quella radicalità che non significa rigidità ma gusto pieno e passione creativa. La consacrazione non cambia lo stato di vita: i laici restano laici ed i presbiteri restano presbiteri.

L'appartenenza ad un Istituto secolare comporta una scelta definitiva e l'impegno di seguire Cristo, assumendo quella proposta di vita che l'Istituto prevede. **È possibile una consacrazione "a tempo" ?** La consacrazione è una scelta che "prende" tutta la persona e in modo definitivo, altrimenti non è consacrazione.

Secolarità e consacrazione sono due "facce" della stessa realtà. È questa sintesi all'origine della loro nascita e, insieme la ricerca costante e la finalità della vita dei membri degli Istituti secolari.

Prima tra tutte fondamentale è la scoperta di una profonda sintesi esistente tra la concretezza della vita e l'adesione alla fede, scoperta senza dubbio non esclusiva dei consacrati secolari ma da loro particolarmente avvertita. Essa costituisce la base della loro scelta di consacrazione: non esistono una storia sacra e una storia profana, un tempo per la società ed uno per Dio; la vita è fatta d'innumerabili aspetti, ma è un'unica esperienza che può essere percorsa pienamente con la consapevolezza di una relazione fondante con il Signore della storia.

¹ Perfectae Caritatis, n. 11

Il sopprimere o sminuire svalutare un termine o un altro, o subordinare un aspetto all'altro, costituisce la perdita di identità degli stessi Istituti secolari e una decurtazione della secolarità della Chiesa, con il pericolo che questa perda la prospettiva di una positiva relazione con il mondo.

Rimarrà sempre tuttavia la paradossalità della sintesi tra i due termini che sembrano escludersi a vicenda.

Ma questa consacrazione che cosa aggiunge al Battesimo? Che differenza c'è tra un consacrato secolare e un cristiano comune?

La consacrazione secolare non aggiunge nulla a quella battesimale come, del resto, non aggiungono nulla al battesimo né la consacrazione religiosa né il sacramento dell'ordine; la questione non è qualcosa che si aggiunge, ma è la modalità specifica per vivere la consacrazione battesimale. Non si tratta di marcare una differenza, ma di vivere il proprio Battesimo, attraverso la propria vocazione: la consacrazione nel mondo è una vocazione.

Profondamente radicati nel mondo, nel proprio contesto socio-culturale, profondamente radicati in Cristo, i consacrati secolari sentono l'adesione alla proposta della sequela come dimensione strutturale portante della loro esistenza. Colgono l'annuncio della possibilità di una vita evangelica secondo le beatitudini da realizzarsi nell'ordinarietà del quotidiano. In esso, anzi, sono invitati a riscoprire la pregnanza dei consigli evangelici, la loro significatività in ordine ad una piena dedizione e quindi alla realizzazione di una gioia più autentica.

È l'invito a portare la consacrazione all'interno stesso della realtà secolare, nel cuore del mondo e della vita, sapendo e scoprendo la positività del creato, facendo del mondo il "luogo teologico", come ha detto Paolo VI, di questa originale vocazione.²

Che cosa significa vivere le beatitudini nell'ordinarietà del quotidiano?

Significa essere profondamente inseriti nella realtà, senza segni distintivi, cercando di vivere il Vangelo nelle comuni condizioni di vita. Vivendo accanto agli altri nella professione, negli impegni sociali ed ecclesiali, nell'assumersi le responsabilità che la vita chiede.

L'immagine evangelica del fermento, del lievito nascosto indica lo stile dell'azione apostolica. Silenzio, nascondimento, discrezione informano l'operare dei laici consacrati. Non si tratta di un occultamento, ma di condivisione e solidarietà con chi vive la propria vita ordinaria. Le motivazioni che guidano e sostengono ogni membro possono non essere conosciute all'esterno e la sua azione può anche non essere capita come una testimonianza cristiana. Ma tutto questo, come il lievito nella pasta, per la potenza di Dio, è destinato a portare frutto.

Anche quando, come per alcuni Istituti, si prevede un campo specifico di apostolato che si attua con opere comuni o con iniziative che pongono i membri a lavorare nello stesso campo e con un medesimo progetto, lo specifico dello stile di vita secolare è un'azione apostolica esercitata "a modo di fermento". E sempre l'impegno è per la costruzione di un mondo più giusto e più umano.

Per i laici consacrati, un qualche riserbo circa la loro vocazione non è una strategia per facilitare l'accesso nei vari ambiti di vita, ma esprime una dimensione spirituale: vivere la piccolezza del Regno, che chiede di saper fare il bene senza rumore o protagonismi, essere dentro la realtà nascosti senza segni distintivi, per condividere la vita quotidiana di tutti, testimoniando la carità di Cristo, non sottraendosi alle responsabilità del vivere.

Il modo con cui i consacrati secolari mettono a servizio del mondo il proprio dono è quello del lievito che fa fermentare la pasta. In un contesto che privilegia l'apparenza e la visibilità, la consacrazione secolare

² Paolo VI, *Discorso ai Responsabili generali degli Istituti secolari, 1972*

sceglie, per propria natura, la logica del lavorare dall'interno, anche nel nascondimento, per consentire alla realtà tutta di scoprire la bellezza dell'amore di Dio.

In un contesto come quello attuale, dove sembra vincere tutto ciò che è visibile ed immediatamente comprensibile, che cosa significa vivere come "fermento evangelico"?

L'immagine del fermento esplicita in modo eloquente il senso di una presenza nel mondo dei laici consacrati; si tratta di una testimonianza dall'interno, senza privilegi, in una dimensione spirituale che trova nel nascondimento una modalità concreta di esprimersi.

Camminare accanto alle donne ed agli uomini di oggi, vivendo le situazioni della vita alla luce del Vangelo, cercando di essere coerenti con esso. Il lievito non si vede, ma senza di esso la pasta non fermenta: è importante non pensare che l'unica modalità per essere cristiani sia quella della visibilità e dell'annuncio diretto, vi è anche un modo semplice, nascosto, ma determinato di "dire" il Vangelo con la testimonianza della vita.

La vocazione alla secolarità consacrata esprime la totale appartenenza al Signore e, contemporaneamente, la dedizione senza riserve ai fratelli; con un grande amore nei confronti del mondo ed una passione senza pentimento al servizio nella storia, i consacrati secolari operano senza sosta perché l'uomo e tutte le realtà create ritrovino in Cristo il proprio autentico significato, a gloria del Padre.

Entro la Chiesa, anche se non direttamente impegnati in attività pastorali, i laici consacrati sono aperti a tutte le dimensioni della vita secolare, esercitando l'apostolato nel mondo e con i mezzi del mondo, secondo i bisogni del tempo.

Essi vivono nelle comuni condizioni della vita, condividendo la sorte delle persone del loro ambiente (familiare, professionale, sociale, ecclesiale, ecc.), partecipano secondo le proprie capacità al dinamismo della realtà sociale nelle sue varie espressioni.

La consacrazione, senza modificare o attenuare la loro condizione secolare, li impegna a seguire Cristo nella via dei consigli evangelici.

Qualunque attività esercitino, i laici consacrati lavorano con profondo senso della Chiesa e, nel loro impegno ecclesiale, esprimono la massima attenzione nei confronti delle istanze concrete che il loro ambiente di vita pone.

La consacrazione secolare non aggiunge nulla alla consacrazione battesimale, ma, semplicemente, esprime una modo specifico di viverla.

LA SECOLARITÀ CONSACRATA

Il regno dei cieli è simile a un po' di lievito che una donna ha preso e nascosto in tre misure di farina. (Mt 13, 33).

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui". (Gv 3,16)

- "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore". (Gaudium et Spes 1)

“È perciò che essi devono ascoltare, come rivolto soprattutto a loro, l'appello dell'esortazione apostolica "Evangelii Nuntiandi": "Il loro compito... è la messa in opera di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e attive nelle cose del mondo. Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, del sociale, dell'economia, ma ugualmente della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, dei mass media.”

Paolo VI, Evangelii Nuntiandi. 1970

“ 4. Se rimangono fedeli alla loro vocazione propria gli Istituti Secolari diverranno quasi "il laboratorio sperimentale" nel quale la Chiesa verifica le modalità concrete dei suoi rapporti con il mondo. E perciò essi devono ascoltare, come rivolto soprattutto a loro, l'appello della Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi: "il loro compito primario... è la messa in atto di tutte le possibilità cristiane ed evangeliche nascoste, ma già presenti e operanti nelle realtà del mondo. Il campo proprio della loro attività evangelizzatrice è il mondo vasto e complicato della politica, della realtà sociale, dell'economia; così pure della cultura, delle scienze e delle arti, della vita internazionale, degli strumenti della comunicazione sociale”.

Paolo VI ai membri degli I.S. 25 agosto 1976

“13. La vostra condizione esistenziale e sociologica diventa vostra realtà teologica; è la vostra via per realizzare e testimoniare la salvezza. Secolarità indica la vostra inserzione nel mondo. Essa però non significa soltanto una posizione, una funzione, che coincide col vivere nel mondo esercitando un mestiere, una professione 'secolare'. Deve significare innanzitutto presa di coscienza di essere nel mondo come luogo a voi proprio di responsabilità cristiana.”

Paolo VI, discorso ai Responsabili generali degli I.S., 20 settembre 1972

“9. Che i laici abbiano, in questo campo, un compito specifico, io ho avuto occasione di sottolinearlo in diverse riprese, in consonanza stretta con le indicazioni date dal Concilio. "In quanto popolo santo di Dio - dicevo per esempio a Limerick, durante il mio pellegrinaggio in Irlanda - voi siete chiamati a svolgere il vostro ruolo nell'evangelizzazione del mondo. Sì, i laici sono 'una stirpe eletta, un sacerdozio santo'. Essi pure sono chiamati ad essere 'il sale della terra' e 'la luce del mondo'. E' loro vocazione e loro missione specifica manifestare il Vangelo nella loro vita e inserirlo così come un lievito nella realtà del mondo ove essi vivono e lavorano. Le grandi forze che reggono il mondo - politica, mass-media, scienza, tecnologia, cultura, educazione, industria e lavoro - sono propriamente i campi dove i laici hanno specificamente competenza per svolgere la loro missione. Se queste forze sono dirette da persone che sono veri discepoli del Cristo e che, nello stesso tempo, per le loro conoscenze ed i loro talenti, sono competenti nel loro campo specifico, allora il mondo sarà veramente cambiato dal di dentro per la potenza redentrice del Cristo”

S. Giovanni Paolo II, discorso agli I.S., 2 agosto 1980

A voi non è chiesto di istituire particolari forme di vita, di impegno apostolico, di interventi sociali, se non quelli che possono nascere nelle relazioni personali, fonti di ricchezza profetica. Come il lievito che fa fermentare tutta la farina (cfr Mt 13, 33), così sia la vostra vita, a volte silenziosa e nascosta, ma sempre propositiva e incoraggiante, capace di generare speranza. Il luogo del vostro apostolato è perciò tutto l'umano, non solo dentro la comunità cristiana - dove la relazione si sostanzia di ascolto della Parola e di vita sacramentale, da cui attingete per sostenere l'identità battesimale - dico il luogo del vostro apostolato è tutto l'umano, sia dentro la comunità cristiana, sia nella comunità civile dove la relazione si attua nella ricerca del bene comune, nel dialogo con tutti, chiamati a testimoniare quell'antropologia cristiana che costituisce proposta di senso in una società disorientata e confusa dal clima multiculturale e multireligioso che la connota.

Benedetto XVI ai Partecipanti al Simposio per il 60° anniversario della Provida Mater, 3 febbraio 2007

“... si individuano i caratteri della missione secolare: la testimonianza delle virtù umane, quali "la giustizia, la pace, la gioia" (Rm 14,17), la "bella condotta di vita", di cui parla Pietro nella sua Prima Lettera (cfr 2,12) echeggiando la parola del Maestro: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le

vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5,16). Fa inoltre parte della missione secolare l'impegno per la costruzione di una società che riconosca nei vari ambiti la dignità della persona e i valori irrinunciabili per la sua piena realizzazione: dalla politica all'economia, dall'educazione all'impegno per la salute pubblica, dalla gestione dei servizi alla ricerca scientifica. Ogni realtà propria e specifica vissuta dal cristiano, il proprio lavoro e i propri concreti interessi, pur conservando la loro relativa consistenza, trovano il loro fine ultimo nell'essere abbracciati dallo stesso scopo per cui il Figlio di Dio è entrato nel mondo. Sentitevi, pertanto, chiamati in causa da ogni dolore, da ogni ingiustizia, così come da ogni ricerca di verità, di bellezza e di bontà, non perché abbiate la soluzione di tutti i problemi, ma perché ogni circostanza in cui l'uomo vive e muore costituisce per voi l'occasione di testimoniare l'opera salvifica di Dio".

Benedetto XVI, incontro con gli Istituti secolari in occasione del 60° della Provida Mater

"...la vostra identità dice anche un aspetto importante della vostra missione nella Chiesa: aiutarla cioè a realizzare il suo essere nel mondo, alla luce delle parole del Concilio Vaticano II [...]. È sempre il Concilio a ricordarci come la relazione tra Chiesa e mondo vada vissuta nel segno della reciprocità, per cui non è solo la Chiesa a dare al mondo, contribuendo a rendere più umana la famiglia degli uomini e la sua storia, ma è anche il mondo a dare alla Chiesa, così che essa possa meglio comprendere se stessa e meglio vivere la sua missione

Benedetto XVI, messaggio al Congresso della Conferenza Mondiale degli Istituti secolari, 18 luglio 2012

I laici "partecipano nel mondo e all'interno di esso, della funzione evangelizzatrice della Chiesa sia mediante la testimonianza di vita cristiana e di fedeltà alla propria consacrazione, sia attraverso l'aiuto che danno perché le realtà temporali siano ordinate secondo Dio e il mondo sia vivificato dalla forza del Vangelo"

Cod. Dir. Can. 713, § 2

È la passione per il mondo, scoperto come oggetto della bontà di Dio per gli uomini, oggetto della sua creazione ma anche luogo della sua Presenza e della sua azione salvifica che porta uomini e donne a scegliere di consacrarsi in un Istituto secolare.

Passione per il mondo è prima di tutto passione per l'uomo: la propria gente, la propria famiglia, le persone a cui è indirizzata l'attività professionale, ma anche i più deboli ed emarginati, quei poveri con i quali la Chiesa è chiamata a leggere la storia. È anche amore per la vita in tutte le manifestazioni positive che essa offre.

La consapevolezza e insieme il desiderio di fare propria la scelta di Gesù di percorrere la strada dell'uomo, le sue difficoltà, le sue gioie, costituiscono la motivazione fondamentale a vivere con simpatia la vicenda umana, a sentire la drammaticità che essa comporta, a ricercare con le proprie competenze la possibilità di liberare le potenzialità in essa iscritte, liberandole dagli ostacoli e dagli offuscamenti dell'egoismo e del non senso. Professione, rapporti familiari, impegno sociale, politico, presenza e attività nella comunità cristiana nascono dallo stesso desiderio di vivere in pienezza l'unità iscritta nel mondo e nella storia. Unità in fieri, certo, ostacolata da resistenze, peccati, ingiustizie, ma vocazione di tutta la Chiesa, la società, la creazione. (cf Rm 8,19-23)

Si può riferire al comando originario di Genesi rivolto a tutti gli uomini, perché coltivino e custodiscano il giardino (Gen 2, 15), e che consente ad essi di riconoscersi in una prima forma di comunione di vita che li raggiunge tutti. Sono anche necessarie le virtù umane e cardinali, l'onestà, il rispetto delle regole, l'attenzione e la collaborazione con il mondo non credente nei contesti comuni e, in generale, l'apertura positiva verso le relazioni che costituiscono la sostanza della vita.

Un'autentica laicità domanda la conoscenza delle culture ed il dialogo con esse, la competenza professionale, la mediazione culturale, l'unità dei distinti, ecc.

È anche necessario che i laici sviluppino una propria capacità autonoma di giudizio in quanto sono direttamente responsabili delle scelte che compiono ogni giorno. Gli Istituti non devono e non possono

interferire nelle scelte personali per quanto riguarda l'ambito personale di vita professionale, sociale, politica, ecc.

Ma non è di tutti i cristiani avere passione per il mondo, avere competenza professionale, vivere la condivisione con i poveri, ecc.?

Certamente tutti i cristiani sono chiamati a vivere nel mondo con l'assunzione della propria responsabilità, ma la vocazione alla consacrazione secolare trova nell'appartenenza totale al Signore le ragioni fondamentali per vivere la dedizione totale ai fratelli, vivendo nella realtà e assumendo fino in fondo ciò che questo comporta. Primariamente il radicamento nella storia è un modo di pensarsi, una condizione essenziale del vivere.

Quando parliamo di "secolarità", non parliamo allora solo di un insieme di cose da fare, perché è un valore che ha la sua radice nella fede. Se la secolarità dei membri degli Istituti secolari si identificasse con un fare, pure importante, dovremmo concludere che chi vive la realtà della sofferenza o della preghiera, in obbedienza alla volontà di Dio, non sarebbe più secolare. La secolarità come si esprime in Gesù Cristo, nel suo modo di vivere, nel suo stile di vita si traduce nell'imperativo: «Non conformatevi a questo secolo», pur essendo «in questo mondo e per questo mondo» e continua nella Chiesa come tale e, seppure con modalità diverse, in tutte le sue componenti.

Essa è il "proprium" degli Istituti secolari: è la condizione di vita, è, come già evidenziato, il modo di realizzare la consacrazione ed è la caratteristica che ne determina l'atteggiamento di fondo. Ognuno deve vivere le esigenze della propria vocazione nelle condizioni, occupazioni e circostanze nelle quali la Provvidenza lo colloca. Perciò "rimanere" nel mondo è frutto di una scelta, per rispondere alla propria chiamata. Comporta assumere la propria condizione sociologica, il proprio stato di vita di laico o presbitero come la condizione privilegiata in cui si colloca la vocazione alla consacrazione secolare. Significa rimanere nel mondo con un certo stile, vedendo nel mondo il luogo della propria santificazione.

Rimanere nel proprio ambiente significa condividere la situazione e la condizione di vita di tutti gli altri uomini e donne del territorio o dello stato di vita sociale in cui una persona si trova nel momento in cui il Signore la chiama alla vita consacrata.

Vivere nel mondo con quale stile?

Condividere le condizioni ordinarie del vivere interroga circa l'atteggiamento con cui si "rimane" nella realtà, non è sufficiente assumersi gli impegni che la secolarità comporta: l'attenzione alla storia chiede di essere vissuta con lo stile del Vangelo, con la modalità di chi vuole imitare il Maestro nell'incontro con le donne e gli uomini del suo tempo.

Ciò può anche comportare la fatica della contraddizione, dell'incomprensione e, talvolta, dell'emarginazione; non basta condividere la vita di tutti, occorre che questa condivisione sia vissuta da discepoli di Gesù Cristo. Questo comporta una lettura dinamica della realtà, comporta la lettura dei segni e dei bisogni del tempo, senza difendere rendite di posizione.

Considerare il mondo come luogo di vita degli Istituti secolari porta a ritenere significativa l'appartenenza ad una Chiesa particolare dove, per quanto riguarda i chierici, si evidenziano, in modo particolare, gli elementi di relazione con il presbiterio diocesano.³

Se i membri degli Istituti secolari presenti in una diocesi vivono in fedeltà alla proposta di vita consacrata propria di ciascun Istituto, essi danno per ciò stesso un apporto di fondamentale importanza alla vita della propria Chiesa particolare.

Come i consacrati secolari vivono l'appartenenza alla propria Chiesa locale?

³ Cf *Codice Diritto Canonico*, 713,3

Appartenere alla Chiesa locale non significa primariamente essere direttamente impegnati nella Pastorale (anche se ciò può benissimo essere vissuto). L'appartenenza si esprime, in primo luogo, nel riconoscersi all'interno della pastorale del proprio Vescovo, in particolare i consacrati nel mondo si fanno portatori delle istanze degli uomini e delle donne di oggi, interpretandone problemi ed esigenze, in modo che l'attenzione della Chiesa si possa esprimere più compiutamente anche attraverso questa vocazione.

Valore importante della secolarità è la professione, in cui per tanta parte si gioca la missione della vita di un secolare consacrato. La competenza professionale, vissuta con l'apertura alla dimensione sociale e politica che essa comporta, viene assunta come responsabile impegno alla realizzazione del progetto di Dio nella storia., nella ricerca di costruire un mondo più umano regolato da valori come la solidarietà e la giustizia.

Diverse sono le situazioni concrete in cui i membri degli Istituti secolari si trovano a vivere, come molteplici sono quelle che l'obbedienza alla vita richiede. La fedeltà al mondo comporta discernere la volontà di Dio nelle esigenze che nascono dal contesto familiare, professionale, ecclesiale del consacrato e trovare modalità per darvi risposta. Per questo ci sono consacrati secolari che vivono soli o in famiglia; in alcuni Istituti è prevista anche la possibilità che si formino dei piccoli gruppi di membri dello stesso Istituto, in altri si parla di case o sedi dell'Istituto dove i membri condividono la stessa vita.⁴ Lo stile, tuttavia, per tutti, consiste nell'assumere la dimensione dello "stare dentro", del guardare al mondo come realtà teologica.

Rimanere nella propria condizione comporta, qualunque sia la modalità scelta, un atteggiamento di umiltà, che diventa uno stile di vita, sia in ambito ecclesiale, sia in ambito familiare e professionale. Richiede che il consacrato non si distingua con alcun distintivo esterno che indichi la propria consacrazione e rinunci ad ogni rivendicazione di privilegi derivanti dal proprio stato.

L'apostolato è strettamente connesso con la consacrazione. Anzi, l'apostolato fondamentale è la stessa vita consacrata che va testimoniata nel "gomito a gomito" quotidiano con gli altri uomini.⁵

*"Il luogo del vostro apostolato è perciò tutto l'umano, non solo dentro la comunità cristiana - dove la relazione si sostanzia di ascolto della Parola e di vita sacramentale, da cui attingete per sostenere l'identità battesimale - dico il luogo del vostro apostolato è tutto l'umano, sia dentro la comunità cristiana, sia nella comunità civile dove la relazione si attua nella ricerca del bene comune, nel dialogo con tutti, chiamati a testimoniare quell'antropologia cristiana che costituisce proposta di senso in una società disorientata e confusa dal clima multiculturale e multireligioso che la connota."*⁶

Certamente anche l'ambito dell'evangelizzazione spetta ai membri laici degli Istituti secolari. Questi Istituti, sorti nell'ultimo secolo per l'esemplarità di figure che sentivano l'urgenza di nuovi modi dell'evangelizzazione per rispondere responsabilmente e coraggiosamente alle esigenze dei tempi mutati, possono e devono dare, attraverso i loro membri, alle proprie chiese locali un contributo importante, prima ancora che sul piano delle realizzazioni e degli impegni, sul piano della sensibilità ecclesiale.

Il compito del secolare consacrato non si riduce a radicare nel mondo la Chiesa ed il suo insegnamento, ma deve anche favorire il movimento inverso: portare il mondo alla Chiesa, far conoscere le istanze, i problemi, i progetti dell'uomo contemporaneo. In questo modo, tutti i membri degli Istituti secolari, nelle diocesi e nelle parrocchie dove vivono, si impegnano a promuovere tutto il laicato ed offrono ai Pastori la propria collaborazione perché la Chiesa tutta continui a camminare a fianco dell'uomo contemporaneo.

In questa prospettiva, i laici consacrati muovono da una visione cristiana del mondo e partecipano attivamente al suo destino, ne assumono tutti i valori e operano costantemente per assicurarne l'integrità,

⁴ Cf CDC, 714

⁵ Cf. Primo Felicitè, 6 *"Tutta la vita dei soci degli Istituti Secolari, consacrata a Dio, con la professione della perfezione, deve convertirsi in apostolato"* e ancora: *"Questo apostolato che abbraccia tutta la vita..."*

⁶ Benedetto XVI, *Discorso in occasione del 60° della Provida Mater, 2007* (brano già citato qui sopra).

favorendone l'apertura al piano di Dio. Essi vivono le situazioni della vita umana e si inseriscono nelle strutture sociali, politiche, professionali, impegnandosi responsabilmente per il raggiungimento di una convivenza solidale e rispettosa della dignità di tutti.

I consacrati secolari si orientano verso i più vari settori di attività. Ognuno di essi opera nella vita professionale e sociale, possibilmente in base alle proprie attitudini e, soprattutto, in rapporto ai bisogni del tempo, sempre nella ricerca della volontà di Dio.

L'inserimento nella realtà è molto diverso tra Paese e Paese, tra mondo Occidentale ed Orientale, tra Sud e Nord del mondo; ciò che accomuna il servizio dei laici consacrati, nelle reali differenze, è l'impegno connotato dallo stile del vangelo, nella continua ricerca di superare la separazione tra fede e vita. La testimonianza del Vangelo chiede continuamente di essere vissuta nella coerenza delle scelte, a partire da quelle quotidiane, piccole che chiedono semplicemente la disponibilità e la perseveranza personale. Ad esempio, in un mondo in cui la responsabilità è un concetto spesso sconosciuto, i consacrati secolari cercano di mettere in atto il coraggio di non demandare ad altri l'impegno nella ricerca del bene comune e della dignità della persona.

Pur in presenza di contesti culturali differenti, il rispetto della persona (donna e uomo), in tutte le sue manifestazioni, costituisce un obiettivo da perseguire senza esitazione, anche se ciò può comportare emarginazione e sofferenza.

Nella prospettiva di una carità realmente vissuta, i laici consacrati operano per costruire strutture di giustizia, per consentire ai poveri e a coloro che soffrono la possibilità di poter vivere in un mondo migliore. La giustizia non è delegabile solo a coloro che assumono responsabilità di Governo, essa costituisce elemento fondamentale dell'impegno quotidiano di ciascuno. Per costruire strutture di giustizia non basta la buona volontà: ai consacrati nel mondo è richiesta competenza, capacità di pensiero e passione per poter operare scelte consapevoli e sostenibili, in grado di perseguire ciò che è buono per tutti, a partire dai più deboli.

La categoria dei deboli non può essere descritta in ugual modo nei Paesi ricchi come in quelli poveri: occorre, ovunque, leggere le situazioni per poter offrire la gratuità di un impegno, rispondente alle necessità.

Nel "mettere a servizio degli altri il proprio dono" (1 Pt 4, 10), i laici consacrati partecipano alla missione salvifica della Chiesa ed operano per la crescita del Cristo totale. Con la Chiesa, popolo di Dio in cammino, procedono attenti a discernere i "segni dei tempi".

A questo proposito, la realtà attuale, complessa e ricca di molte contraddizioni, chiede ad ogni cristiano e, quindi, anche ai consacrati nel mondo, di saper discernere ciò che è il bene vero da perseguire, in questa prospettiva, vanno promossi luoghi di discernimento di cui i laici consacrati dovrebbero divenirne gli animatori.

LA VIA DEI CONSIGLI EVANGELICI: CONSACRAZIONE

Vi esorto pertanto, o fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire il vostro corpo come ostia vivente, santa, gradevole a Dio, in culto spirituale quale si addice a voi. (Rm 12, 1).

In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati". (1Gv 4,10)

"... ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo". (Fil 3,8)

"I consigli evangelici della castità consacrata a Dio, della povertà e dell'obbedienza, essendo fondati sulle parole e sugli esempi del Signore e raccomandati dagli apostoli, dai Padri e dai dottori e pastori della Chiesa, sono un dono divino che la Chiesa ha ricevuto dal suo Signore e con la sua grazia sempre conserva". (Lumen Gentium 43)

"7. Questa coscienza, questo impegno, in un dato momento, non senza un raggio folgorante di grazia, si illumina interiormente, e si fa vocazione. Vocazione ad una risposta totale. Vocazione ad una vera e completa professione dei consigli evangelici per alcuni, vocazione sacerdotale per altri. Vocazione alla perfezione per chiunque ne avverta il fascino interiore; vocazione ad una consacrazione, mediante la quale l'anima si concede a Dio, con un atto supremo di volontà e di abbandono insieme, di dono di sé. La coscienza si erige in altare di immolazione: "sit ara tua conscientia mea" prega S. Agostino ; è come il "fiat" della Madonna all'annuncio dell'Angelo.

"8. Siamo ancora nell'ambito degli atti riflessi, quest'ambito che ora chiamiamo vita interiore, la quale, a questo punto, ormai si svolge a dialogo: il Signore è presente: "sedes est (Dei) conscientia piorum", dice ancora S. Agostino. La conversazione si rivolge al Signore, ma in cerca di determinazioni pratiche. Come san Paolo a Damasco: "Signore, che cosa vuoi ch'io faccia?"(At 9,5). Allora la consacrazione battesimale della grazia si fa cosciente e si esprime in consacrazione morale, voluta, allargata ai consigli evangelici, tesa alla perfezione cristiana; e questa è la prima decisione, quella capitale, quella che qualificherà tutta la vita.

Paolo VI, I° Convegno internazionale degli Istituti Secolari 26 settembre 1970

"5. Se ci chiediamo quale sia stata l'anima di ogni Istituto Secolare, che ha ispirato la sua nascita e il suo sviluppo, dobbiamo rispondere: è stata l'ansia profonda di una sintesi; è stato l'anelito alla affermazione simultanea di due caratteristiche: 1) la piena consacrazione della vita secondo i consigli evangelici e 2) la piena responsabilità di una presenza e di una azione trasformatrice al di dentro del mondo, per plasmarlo, perfezionarlo e santificarlo. Da una parte, la professione dei consigli evangelici - forma speciale di vita che serve ad alimentare e a testimoniare quella santità, a cui tutti i fedeli sono chiamati - è segno della perfetta identificazione con la Chiesa, anzi, col suo stesso Signore e Maestro, e con la finalità che egli le ha affidate. Dall'altra parte, rimanere nel mondo è segno della responsabilità cristiana dell'uomo salvato da Cristo, e perciò impegnato a "illuminare e ordinare tutte le realtà temporali..., affinché sempre si realizzino e prosperino secondo Cristo, e siano a lode del Creatore e Redentore" (Lumen gentium, 31).

"11. Anzitutto, la vostra vita consacrata, nello spirito dei consigli evangelici, è espressione della vostra indivisa appartenenza a Cristo e alla Chiesa, della tensione permanente e radicale verso la santità, e della coscienza che, in ultima analisi, è soltanto Cristo che con la sua grazia realizza l'opera di redenzione e di trasformazione del mondo. E' nell'intimo dei vostri cuori che il mondo viene consacrato a Dio (cfr. Lumen gentium, 34). La vostra vita garantisce così che l'intenso e diretto rapporto col mondo non diventi mondanità o naturalismo, ma sia espressione dell'amore e della missione di Cristo. La vostra consacrazione è la radice della speranza, che sempre vi deve sorreggere, anche quando i frutti esteriori siano scarsi, o manchino del tutto. La vostra vita, più che per le opere esterne, è feconda per il mondo soprattutto per l'amore a Cristo, che vi ha spinti al dono totale di voi stessi, da testimoniare nelle condizioni ordinarie della vita.

"12. In tale luce, i consigli evangelici - pur comuni ad altre forme di vita consacrata - acquistano un significato nuovo, di speciale attualità nel tempo presente: la castità si converte in esercizio ed in esempio vivo di dominio di sé e di vita nello spirito, tesa alle realtà celesti, in un mondo che si ripiega su se stesso e libera incontrollatamente i propri istinti; la povertà diventa modello della relazione che si deve avere con i beni creati e col loro retto uso, con un atteggiamento che è valido sia nei Paesi sviluppati, ove l'ansia di possedere minaccia seriamente i valori evangelici, sia nei Paesi meno dotati, ove la vostra povertà è segno

di solidarietà e di presenza con i fratelli provati; l'obbedienza diventa testimonianza dell'umile accettazione della mediazione della Chiesa e più in generale, della sapienza di Dio che governa il mondo attraverso le cause seconde; e in questo momento di crisi di autorità, la vostra obbedienza si converte in testimonianza di ciò che è l'ordine cristiano dell'universo."

Paolo VI, nel XXV° anniversario della Provida Mater Ecclesia, 2 febbraio 1972

Le vostre scelte di povertà, castità e ubbidienza sono modi di partecipazione alla croce di Cristo, perché a Lui vi associano nella privazione di beni altrove pur leciti e legittimi; ma sono anche modi di partecipazione alla vittoria di Cristo risorto, in quanto vi liberano dal facile sopravvento che tali valori potrebbero avere sulla piena disponibilità del vostro spirito. La vostra povertà dice al mondo che si può vivere tra i beni temporali e si può usare dei mezzi della civiltà e del progresso, senza farsi schiavi di nessuno di essi; la vostra castità dice al mondo che si può amare con il disinteresse e l'inesauribilità che attinge al cuore di Dio, e ci si può dedicare gioiosamente a tutti senza legarsi a nessuno, avendo cura soprattutto dei più abbandonati; la vostra ubbidienza dice al mondo che si può essere felici pur senza fermarsi in una comoda scelta personale, ma restando pienamente disponibili alla volontà di Dio, come appare dalla vita quotidiana, dai segni dei tempi e dalle esigenze di salvezza del mondo di oggi.

Paolo VI, discorso del 1972 al Congresso dei Responsabili degli I.S.

Voi dovete essere, prima di tutto, veri discepoli di Cristo. In quanto membri di un istituto secolare, voi volete essere tali con la radicalità del vostro impegno di seguire i consigli evangelici in una maniera tale che, non solamente essa non cambia la vostra condizione - voi siete e rimanete laici! - ma essa la rafforza, in questo senso che il vostro stato secolare sia consacrato, che sia più esigente e che l'impegno nel mondo e per il mondo, implicato da questo stato secolare, sia permanente e fedele. Rendetevi ben conto di ciò che questo significa: la consacrazione speciale, che porta alla sua pienezza la consacrazione del battesimo e della cresima, deve impegnare tutta la vostra vita e tutte le vostre attività quotidiane, creando in voi una disponibilità totale alla volontà del Padre che vi ha posti nel mondo e per il mondo.

S. Giovanni Paolo II al Congresso degli I. S. 1980

4. Voi siete consapevoli di condividere con tutti i cristiani la dignità di essere figli di Dio, membra vive di Cristo, incorporati alla Chiesa, insigniti, mediante il Battesimo, del sacerdozio comune dei fedeli. Ma avete anche accolto il messaggio intrinsecamente connesso con tale dignità: quello dell'impegno per la santità, per la perfezione della carità; quello di corrispondere alla chiamata dei consigli evangelici, nei quali si attua una donazione di sé a Dio ed a Cristo con cuore indiviso e con pieno abbandono alla volontà ed alla guida dello Spirito. Tale impegno voi lo attuate, non separandovi dal mondo, ma dall'interno delle complesse realtà del lavoro, della cultura, delle professioni, dei servizi sociali di ogni genere. Ciò significa che le vostre attività professionali e le condizioni di condivisione con gli altri laici delle cure terrene saranno il campo di prova, di sfida, la croce, ma anche l'appello, la missione e il momento di grazia e di comunione con Cristo, nel quale si costruisce e si sviluppa la vostra spiritualità.

S. Giovanni Paolo II, allocuzione all'Assemblea plenaria della Congregazione per i Religiosi e per gli Istituti Secolari, 6 maggio 1983

Voi siete consapevoli di condividere con tutti i cristiani la dignità di essere figli di Dio, membra vive di Cristo, incorporati alla Chiesa, insigniti, mediante il Battesimo, del sacerdozio comune dei fedeli. Ma avete anche accolto il messaggio intrinsecamente connesso con tale dignità: quello dell'impegno per la santità, per la perfezione della carità; quello di corrispondere alla chiamata dei consigli evangelici, nei quali si attua una donazione di sé a Dio ed a Cristo con cuore indiviso e con pieno abbandono alla volontà ed alla guida dello

Spirito. Tale impegno voi lo attuate, non separandovi dal mondo, ma dall'interno delle complesse realtà del lavoro, della cultura, delle professioni, dei servizi sociali di ogni genere. Ciò significa che le vostre attività professionali e le condizioni di condivisione con gli altri laici delle cure terrene, saranno il campo di prova, di sfida, la croce, ma anche l'appello, la missione e il momento di grazia e di comunione con Cristo, nel quale si costruisce e si sviluppa la vostra spiritualità.

Discorso di S. Giovanni Paolo. II al Congresso mondiale degli I.S. 1988

Chiamati ad un particolare modo di vivere la consacrazione a Cristo realizzata dal Battesimo, i laici consacrati esprimono il dono totale della vita all'unico Signore, liberamente accogliendo l'invito a seguire, nello stile proprio alla secolarità, la via dei consigli di castità, povertà, obbedienza.

Quali mezzi l'Istituto secolare offre ai propri membri per vivere la propria vocazione?

L'Istituto si offre ai propri membri come "comunità" di formazione, un formazione che diventa anche verifica e sostegno. E lo fa attraverso alcune mediazioni (responsabili, gruppi) che mediano, a livelli diversi, il carisma dell'Istituto.

Povertà evangelica

Io ti domando due cose, non negarmele prima che io muoia: tieni lontano da me falsità e menzogna, non darmi né povertà né ricchezza, ma fammi avere il mio pezzo di pane. (Pr 30, 7-8)

Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. (Mt 6,33-34)

Per voi Egli, ricco qual era, si fece povero per arricchire voi mediante la sua povertà. (2 Cor 8, 9).

I laici consacrati guardano le creature come opera di Dio. Nel possesso e nell'uso dei beni creati imparano ad apprezzarli ed usarli nel loro valore, nella loro finalità e nella loro destinazione provvidenziale, cercando così di acquisire la vera libertà ed il giusto distacco, nei loro confronti. I consacrati secolari si rivolgono sempre di più in libertà verso l'unico Bene, cercano di essere attenti alle esigenze della giustizia e della carità per soddisfarle, si pongono in atteggiamento di servizio, ad amare i poveri in cui Cristo è presente, a dare alla propria vita impronta di povertà evangelica, ad accettare serenamente la povertà effettiva quando le situazioni lo richiedono e a viverla nella prospettiva del vangelo. I laici consacrati scelgono il consiglio evangelico di povertà e, accogliendo questo dono, intendono partecipare al mistero di Cristo che si è fatto "povero per arricchire gli uomini mediante la sua povertà".

Essi rimangono nella propria condizione sociale. Pur in situazioni di vita diverse, adottano un'abituale linea di sobrietà riducendo le loro esigenze all'essenziale, con la disponibilità alla condivisione con i fratelli più bisognosi. Lo spirito di povertà si traduce anche in impegno per eliminare dal mondo lo scandalo di ingiuste disparità che privano l'uomo di una vita umana cui ha diritto e impediscono a tanti fratelli privi del necessario di riconoscere il volto della Chiesa dei poveri.

Con voto di povertà si obbligano all'uso limitato e dipendente dei beni in rapporto alle necessità della vita personale. La dipendenza nel disporre dei propri beni non li esime dall'essere capaci di amministrarli, ma li aiuta a "consegnare", in questo modo, con libertà, tutto ciò che vivono. I laici consacrati, facendo della loro

vita un dono ai fratelli, mettono a disposizione degli altri, oltre l'aiuto economico nelle situazioni di bisogno, anche le loro energie, capacità, tempo e cultura, con atteggiamento di gratuità e di gioia.

Il voto di povertà non comporta la rinuncia né alla proprietà né all'amministrazione dei propri beni, ma riguarda l'uso personale di essi. Il significato di tale impegno è così espresso da Paolo VI: *“La vostra povertà dice al mondo che si può vivere tra i beni temporali e si può usare dei mezzi della civiltà e del progresso, senza farsi schiavi di nessuno di essi.”*⁷ Chiamato ad assumere le proprie responsabilità verso le realtà temporali, il membro di un Istituto secolare vive questo consiglio evangelico attraverso forme e stili capaci di porsi in relazione con le persone del suo ambiente, in un costante confronto con i responsabili del suo Istituto.

Come tutti coloro che legano la loro vita al voto di povertà, anche il consacrato secolare vuole conformarsi a Cristo povero e vivere con questo orientamento il suo rapporto con i beni. Non si tratta però per lui di rinunciare alla facoltà di possedere e di amministrare. La povertà del consacrato secolare va vissuta, come gli altri aspetti della sua esistenza, nel contesto consueto della società, nelle condizioni comuni della professione, della famiglia, del territorio.

Vivere fianco a fianco con gli altri, avere uno stipendio e, magari, dei beni di famiglia da amministrare, gestire attività imprenditoriali o ricoprire incarichi politici e sociali richiedono certo un modo diverso di vivere la povertà rispetto a quello tradizionale, ma offrono anche l'occasione di ricercare uno stile di vita comprensibile e proponibile anche ad altri. Le Costituzioni dei diversi Istituti secolari, pur nelle diversità che le caratterizzano, propongono concordemente alcuni elementi desumibili, tra l'altro, da quanto il Codice di Diritto Canonico indica per l'esercizio del voto. La povertà richiede un uso dei beni dipendente e limitato; soprattutto richiede che si tenga continuamente presente la finalità dei beni, la loro destinazione universale. E' un ripensare nell'oggi quanto la legislazione ebraica utopicamente additava: la terra non è di chi la possiede, ma di Dio; l'uomo ne è un semplice amministratore: non può trasformare questo compito di tutela in possesso geloso.

La dipendenza passa attraverso il confronto con le esigenze che noi leggiamo attorno a noi, con la familiarità con la Parola di Dio e la nostra vita di comunione con Lui, ma anche attraverso quello della comunità con cui abbiamo scelto di vivere la nostra appartenenza, abitualmente attraverso la mediazione di un responsabile con cui siamo chiamati a riflettere e maturare le nostre scelte. Ciò non deve diventare una formalità burocratica, né impoverire la responsabilità personale, ma il confronto sugli atteggiamenti di fondo, se non si verifica nelle determinazioni concrete, può diventare illusorio e perdersi nel vago.

Risparmiare o donare, contribuire ad un progetto per i poveri, rendere la nostra casa più ospitale, ecc. possono essere scelte opportune, ma possono anche nascondere ricerche di possesso. Non c'è una risposta sempre e oggettivamente valida. E ciò vuol dire che ognuno di noi dovrebbe essere vicino ai poveri ed amare la loro compagnia; essere pronti a sostenere situazioni di sacrificio, di disagio e di rischio per affermare e difendere i diritti della persona; impegnarsi nel campo sociale e politico, secondo i doni che si hanno, per liberare da ogni forma di ingiustizia.

Esistono dei criteri con cui fare i conti e maturare una vita donata, che diventi piena realizzazione per sé e per gli altri. Una vita che, prima di tutto, risponda al desiderio di assomigliare sempre più a Gesù, fattosi povero per amore degli uomini.

Come può un consacrato nel mondo vivere coerentemente il consiglio di povertà dovendo continuare a gestire i propri beni?

⁷ Paolo VI, *Discorso ai Responsabili generali*, 20 settembre 1972.

Lo può fare in pienezza nello stile proprio richiesto dalla sua vocazione. In particolare, come tutti i poveri in spirito, farà in modo di alimentare continuamente la consapevolezza di non possedere nulla da se stesso, ma di tutto dipendere da Dio creatore. Non è mai scontata questa convinzione di essere creature che tutto ricevono, soprattutto alla luce delle grandi evoluzioni delle scienze e della tecnologia, quindi è importante ricollocare il proprio sguardo nella verità della Parola.

Certamente la povertà di un consacrato nel mondo chiede anche l'impegno per la giustizia e l'equa distribuzione dei beni, operando in questa prospettiva con tutte le proprie possibilità.

Lo stile di sobrietà, a cui il consiglio di povertà rimanda, deve tener conto della condizione propria di persona che vive nel mondo, non può mai, quindi, comportare il "singolarizzarsi" nel proprio ambiente, ma chiede che si tenga proprio conto di esso, senza per questo sottrarsi alle esigenze di un uso limitato e dipendente dei beni.

Castità

Non tutti comprendono questa parola, ma soltanto coloro ai quali è dato. (...) Agli uomini questo è impossibile, ma tutto è possibile a Dio. (Mt 19, 11. 26).

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. (Rm 12,1-2)

Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni. (1Cor 7, 32-35)

La castità rende libero in maniera speciale il cuore dell'uomo, così da accenderlo sempre più di carità verso Dio e verso tutti gli uomini; per conseguenza essa costituisce un segno particolare dei beni celesti, nonché un mezzo efficacissimo offerto ai religiosi per potere generosamente dedicarsi al servizio divino e alle opere di apostolato. (Perfectae .Caritatis 12)

La chiamata alla verginità per il Regno è un dono di grazia che i laici consacrati accolgono, nella dedizione totale a Cristo ed ai fratelli. Essi vivono la molteplice ricchezza della castità consacrata come segno espressivo del mistero di unione della Chiesa con Cristo.

Della Chiesa, infatti, la verginità manifesta il carattere di sposa del suo Signore (cfr. Ef 5, 23-28) e di madre secondo lo Spirito (cfr. Gv 3, 6-8), tesa ad una vita nella quale definitivamente si compie la comunione con Cristo (cfr. Ap 21-22). Tale mistero si è espresso anzitutto in Maria, Vergine Madre, immagine della Chiesa. I consacrati secolari assumono l'impegno della castità consacrata in atteggiamento di serena maturità umana e cristiana, e vegliano costantemente sulla sincerità con cui rimangono fedeli al proprio impegno di amore a Cristo, rifuggendo da ogni compromesso.

A questo riguardo, essi, nelle relazioni umane, tendono sempre alla libertà del cuore, senza "possedere" le persone con cui entrano in rapporto. Negli ambienti abituali di vita cercano la collaborazione costruttiva, basata sulla sincerità e sulla vera solidarietà, rinunciando a tutto ciò che è nella linea del proprio tornaconto, a partire dalla difesa dei più deboli e discriminati. In un contesto dove è difficile trovare

relazioni vere, i laici consacrati si rendono sempre, nei confronti dei fratelli, persone affidabili e capaci di gratuità.

Sorretti ed incoraggiati dalla fede, sono consapevoli che la consacrazione non li toglie da ogni esperienza di difficoltà e di solitudine, ma nelle diverse situazioni della vita si affidano a Cristo, in atteggiamento di spirituale povertà e di ferma speranza. Impegnati a realizzare pienamente la loro umanità, essi si rendono attenti al proprio equilibrio fisico e morale, a superare ogni tentazione di egoismo e di ripiegamento su se stessi. La ricerca di attenzione non deve trasformarsi in un'eccessiva "protezione di se stessi", delle proprie esigenze, della propria salute.

Il vivere nel mondo "senza difese", chiede costante vigilanza e rettitudine di intenzione, perché la vita si mantenga fedele all'impegno di castità consacrata; la preghiera quotidiana è sostegno insostituibile per crescere nella confidenza con Dio e nella purezza di cuore. Anche la dimensione fraterna, all'interno delle proprie comunità vocazionali, costituisce, per i laici consacrati, un elemento importante per il raggiungimento di un positivo equilibrio nelle relazioni e nei rapporti interpersonali. La scelta della castità consacrata rende testimonianza della possibilità di realizzarsi come persona indipendentemente dal matrimonio. Con tale scelta i consacrati secolari non si separano dal contesto sociale comune.

Per quanto riguarda l'impegno di castità è ancora Paolo VI a sottolinearne il senso: *"La vostra castità dice al mondo che si può amare con il disinteresse e l'inesauribilità che attinge al cuore di Dio, e ci si può dedicare gioiosamente a tutti senza legarsi a nessuno, avendo cura soprattutto dei più abbandonati"*.⁸

La castità, vissuta come dono nell'amore, si manifesta come amore per il mondo, per il proprio ambiente, per i fratelli.

Certamente il celibato comporta una rinuncia alla sessualità genitale, alla maternità secondo la carne ed alla complementarietà dell'intimità della coppia. Ma non si tratta solo di rinuncia. La richiesta è fondata su una motivazione ben più profonda. E' a livello affettivo che si gioca la destinazione stessa dell'esistenza, quindi la finalità della propria scelta di vita. Consacrarsi a Dio, allora, significa desiderare di vivere pienamente tutte le relazioni, senza pretesa di essere ricambiati, pronti a scommettere per chiunque la propria esistenza, proprio come ha fatto il Figlio di Dio.

Quali condizioni comporta vivere la verginità in una vocazione alla secolarità consacrata?

Sicuramente vivere nel mondo comporta "non avere difese", in particolare per quanto riguarda le relazioni interpersonali. Ciò chiede, da una parte, la libertà di non chiudersi e, dall'altra, la prudenza di chi conosce le proprie e le altrui fragilità. La verginità del cuore, per chi vive la consacrazione nel mondo, è dono e impegno per percorrere la strada del distacco per non attaccare il cuore a tutto ciò che si vive e si costruisce rimanendo nella realtà.

Obbedienza

Ecco l'ancella del Signore, mi accada secondo la tua parola. (Lc 1, 38).

Gesù disse loro: "Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. (Gv 4, 34)

Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. (Gv 5, 30)

Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì. (Eb 5,8)

⁸ Paolo VI, *Discorso ai Responsabili generali*, 20 settembre 1972

Con la professione di obbedienza offrono a Dio la completa oblazione della propria volontà come sacrificio di se stessi, e per mezzo di esso in maniera più salda e sicura vengono uniti alla volontà salvifica di Dio. Pertanto, ad imitazione di Gesù Cristo, che venne per fare la volontà del Padre e « prendendo la forma di servo » (Fil 2,7), dai patimenti sofferti conobbe l'obbedienza, (i consacrati), mossi dallo Spirito Santo, si sottomettono in spirito di fede ai superiori che sono i rappresentanti di Dio, e sotto la loro guida si pongono al servizio di tutti i fratelli in Cristo, come Cristo stesso per la sua sottomissione al Padre venne per servire i fratelli e diede la sua vita in riscatto per la moltitudine. (Perfectae Caritatis 12)

I laici consacrati tendono alla piena libertà cristiana rendendosi docili allo Spirito Santo che nella Chiesa li rende partecipi del mistero di ubbidienza di Cristo, scoprendo la volontà di Dio nella natura stessa delle cose create, nella Sacra Scrittura, nelle indicazioni della Chiesa, negli avvenimenti e circostanze della loro vita e negli eventi significativi della storia. Essi scelgono di seguire con voto il consiglio di obbedienza, come mezzo per realizzare l'obbedienza filiale in risposta alla propria vocazione di secolari consacrati per l'apostolato.

Materia del voto di obbedienza sono gli ordini dei responsabili legittimi nell'ambito delle Norme delle proprie comunità vocazionali; tali norme costituiscono le condizioni oggettive per rimanere fedeli alla vocazione. Ma le attività professionali e sociali, di promozione umana e di evangelizzazione si svolgono sotto la personale responsabilità di ciascun membro, così da escludere quella dell'Istituto, pur restando possibile e doveroso che il Moderatore possa dare consigli per aiutare a discernere nello spirito della vocazione.

La secolarità dei laici consacrati impone che le indicazioni che vengono loro date siano larghe e adattabili alle circostanze, in particolare essi sottopongono le loro scelte in relazione a:

- criteri con cui distribuire le proprie occupazioni,
- orientamenti fondamentali circa le proprie attività e sulle scelte relative ai campi di apostolato,
- rapporti di famiglia, di amicizia, di convenienza che possono incidere sulla fedeltà alla vocazione.

Ma non c'è contraddizione tra obbedienza e secolarità? Come si può essere pienamente inseriti nella realtà e, contemporaneamente, vivere il voto di obbedienza? Non è una limitazione?

Questa obiezione, apparentemente legittima, in realtà mette in evidenza un rischio diffuso, quello di un'assunzione acritica della mentalità prevalente che teorizza l'autonomia assoluta come valore. Non ci si rende conto che pur nella proclamazione continua di una libertà intesa come "fare quello che si vuole", nei fatti, la vita di ogni giorno pone tutti e ciascuno sotto molteplici condizionamenti. In questo contesto, l'obbedienza è considerata una negazione della libertà. Mentre invece, dal punto di vista cristiano, la libertà massima consiste nell'abbandonarsi totalmente al Signore, facendo della sua volontà il criterio della vita. Obbedire, quindi, è rispondere in pienezza a ciò che è il desiderio ultimo della vita, la libertà sta nell'essere amati dal Signore e nel donare a Lui la vita. In questa prospettiva, quindi, il voto di obbedienza non è limitare la secolarità, ma assumerla nel suo significato più autentico: quello di vivere in pienezza una vita accolta e donata.

I Consacrati fanno costante riferimento all'interpretazione comunitaria del carisma, secondo il discernimento dell'autorità competente di cui assumeranno orientamenti, indicazioni, direttive. Nell'esercizio delle loro funzioni, essi rispettano l'ambito delle competenze, le norme che regolano le istituzioni, le rispettive autorità. Il voto di obbedienza non sottrae i laici consacrati da una capacità autonoma di costruire percorsi e di individuare scelte conseguenti, ma essi, più sono capaci di assunzione di responsabilità, tanto più, in virtù del voto, consegnano la loro autonomia, ritrovando così la propria autentica libertà.

Nel contesto attuale, molte sono le sollecitazioni circa la libertà, intesa come massima autonomia, di fronte ad esse i consacrati si pongono in atteggiamento di attento discernimento, consapevoli che, in una visione

cristiana del mondo, la vera libertà consiste nello scegliere l'amore di Cristo come unico bene per la propria vita. Inoltre, occorre non trascurare l'incidenza della mentalità prevalente che se, da una parte, esalta la libertà individuale, dall'altra, "costringe" all'omologazione di fronte al pensiero prevalente (in campo economico, sociale, culturale, ecc.).

Anche il continuo richiamo alla coscienza, quale criterio ultimo di ogni scelta e decisione, impone la necessaria verifica circa la formazione cristiana della coscienza medesima: una coscienza cristianamente formata non può mai eludere il rimando fondamentale alle indicazioni del Magistero e della comunità vocazionale di appartenenza.

In relazione all'impegno di obbedienza Paolo VI afferma: *"La vostra obbedienza dice al mondo che si può essere felici pur senza fermarsi in una comoda scelta personale, ma restando pienamente disponibili alla volontà di Dio, come appare dalla vita quotidiana, dai segni dei tempi e dalle esigenze di salvezza del mondo di oggi"*.⁹

L'obbedienza del secolare consacrato è una vita di totale sottomissione alla volontà del Signore ed è una continua ricerca per capire quali scelte concrete il Signore chiede attraverso gli avvenimenti. È un impegno che investe i membri degli Istituti secolari in tutta la loro vita per quanto riguarda il costante cammino spirituale, anche se all'interno delle attività in cui agiscono mantengono la loro responsabilità.

La valenza cristologica del voto di obbedienza, il voler vivere la sequela del Cristo obbediente, distingue questo consiglio da un semplice assenso o da una pia pratica di rinuncia alla propria volontà; vivere l'obbedienza è invece un atteggiamento costante di collaborazione attenta e fattiva, un coinvolgimento pieno e totalizzante. Quella di Gesù e quella che viene chiesta ai suoi discepoli non è quindi un'attitudine passiva, che si limita ad eseguire espliciti comandi con una adesione più o meno convinta. È una obbedienza che nasce dal di dentro delle cose e degli eventi. Nasce da una progressiva assimilazione della "mentalità" di Cristo.

È questa la via tracciata dal Figlio di Dio per coloro che vogliono seguirlo. Ancora una volta il segreto è farci familiari a Lui, fino ad assimilare i suoi stessi sentimenti, così come ha fatto Lui con il Padre suo. Non è facile affinare una tale sintonia, farci guidare da quelle linee portanti di giudizio che la Parola ci indica e che la comunità ci aiuta a decifrare.

In relazione all'impegno di obbedienza Paolo VI afferma: *"La vostra obbedienza dice al mondo che si può essere felici pur senza fermarsi in una comoda scelta personale, ma restando pienamente disponibili alla volontà di Dio, come appare dalla vita quotidiana, dai segni dei tempi e dalle esigenze di salvezza del mondo di oggi"*.¹⁰ L'obbedienza dei laici consacrati è una vita di totale sottomissione alla volontà del Signore ed è una continua ricerca per capire quali scelte concrete il Signore chiede attraverso gli avvenimenti. È un impegno che investe i membri degli Istituti secolari in tutta la loro vita per quanto riguarda la perfezione spirituale, anche se all'interno delle attività in cui agiscono mantengono la loro responsabilità.

Preghiera

Una cosa sola chiedo al Signore, e questa desidero: abitare nella casa del Signore tutti i giorni di mia vita.
(Sal 27, 4).

Coloro che fanno professione dei consigli evangelici, prima di ogni cosa cerchino ed amino Dio che ci ha amati per primo (cfr. 1 Gv 4,10), e in tutte le circostanze si sforzino di alimentare la vita nascosta con Cristo in Dio (cfr. Col 3,3), donde scaturisce e riceve impulso l'amore del prossimo per la salvezza del mondo e

⁹ Paolo VI, *Discorso ai Responsabili generali, 20 settembre 1972*

¹⁰ Ibid.

l'edificazione della Chiesa. Questa carità anima e guida anche la stessa pratica dei consigli evangelici. Perciò i membri degli istituti coltivino con assiduità lo spirito di preghiera e la preghiera stessa, attingendoli dalle fonti genuine della spiritualità cristiana. In primo luogo abbiano quotidianamente in mano la sacra Scrittura, affinché dalla lettura e dalla meditazione dei libri sacri imparino « la sovremenente scienza di Gesù Cristo » (Fil 3,8). Perfectae Caritatis 6

“6. Questa fedeltà degli Istituti Secolari alla loro vocazione specifica deve esprimersi anzitutto nella fedeltà alla preghiera che è il fondamento della solidità e della fecondità. E' quindi molto bello che voi abbiate scelto come tema centrale della vostra Assemblea la preghiera come espressione di una consacrazione secolare, sorgente della missione e chiave della formazione. Ciò significa che voi siete in ricerca di una preghiera che sia espressiva della vostra situazione concreta di persone "consacrate nel mondo".

9. La preghiera diventerà allora l'espressione di una realtà misteriosa e sublime, condivisa da tutti i cristiani, cioè l'espressione della nostra realtà di figli di Dio. Sarà un'espressione che lo Spirito Santo purifica e assume come preghiera propria, spingendoci a gridare con Lui: "Abba", cioè Padre! (cfr. Rm 8,14ss.; Gal 4,4ss.).

10. Una siffatta preghiera, se riesce ad essere cosciente nel contesto stesso delle attività secolari, è allora una vera espressione della consacrazione secolare.”

Paolo VI, discorso agli IS, 25 agosto 1976

I laici consacrati fanno della preghiera un dialogo filiale con il Padre, cercano il suo volto attraverso l'umanità di Gesù Cristo, in Lui tendono alla conoscenza e alla comunione con Dio, accogliendo il suo volere; in lui trovano i fratelli e la realtà tutta. La trasparenza di una vita che progressivamente assimila la volontà di Dio conduce la preghiera alla sua piena autenticità e la comunione con Dio che nella preghiera si instaura consente un progressivo cammino di intima unione a Lui, nella dedizione ai fratelli.

Ogni relazione per essere significativa ha bisogno di essere alimentata e coltivata, di essere cioè riconosciuta. Non fa eccezione a questa dinamica la relazione con Dio che risulta fondante per il consacrato secolare. Non è sufficiente perciò la ricerca di spazi da dedicargli, ritagliati nel corso delle attività. Perché sia possibile superare il rischio di una vita doppia, schizofrenica, è necessario recuperare questa profonda unità, imparare a contemplare nel pieno della propria attività i segni di una Presenza, avere come criteri di scelta e di azione quelli che vengono dalla certezza di far parte di un progetto di amore e felicità destinato a tutti gli uomini.

La celebrazione liturgica, nei suoi vari aspetti, deve essere vissuta dai laici consacrati come momento privilegiato di comunione con la Pasqua di Cristo, in virtù della quale, nella carità dello Spirito Santo, la Chiesa si edifica a gloria del Padre. Essi considerano quindi la liturgia come sorgente e vertice della propria vita spirituale; e vi partecipano in profondo atteggiamento spirituale. Quotidianamente i consacrati secolari prendono parte alla celebrazione dell'Eucaristia, dove, con il popolo di Dio, in cammino verso la gloria, divengono con Cristo viva offerta al Padre, mediante la fede e la carità. La Messa è principio di intima unione personale col Signore, Parola e Pane di Vita; è richiamo al senso di Cristo come centro dell'universo e capo della Chiesa; è stimolo ad incessante universale dedizione di carità ai fratelli.

Essi si accostano con opportuna frequenza al sacramento della penitenza. In esso intendono accogliere il perdono di Dio in Cristo, per il ministero di riconciliazione della Chiesa, camminando così sempre più profondamente vero la conversione morendo con Cristo al peccato e passando con Lui alla vita vera.

La recita di una parte dell'Ufficio approvato è gesto liturgico. In esso la Chiesa stessa si esprime quale comunità di preghiera. I laici consacrati si pongono in religioso ascolto della Parola di Dio, attingendovi quella sapienza che solo si trova nella grande ricchezza del mistero di Cristo e colgono il vero senso dell'uomo e del mondo.

Oltre alla preghiera della Chiesa, per i laici consacrati assume molta importanza anche la preghiera personale, nel silenzio e nella meditazione della Parola. Nell'intimità della preghiera, essi consegnano a Dio

tutto il loro impegno di dedizione, intercedendo per i fratelli, per le situazioni dei loro ambienti abituali, per i problemi del mondo, per le necessità della Chiesa. In questa prospettiva, la preghiera di intercessione assume particolare rilevanza, rendendo evidente l'amore ai fratelli e alle realtà create.

Esiste quindi una preghiera secolare?

Esiste una preghiera cristiana che si esprime nella vita di ciascuno e nella comunità ecclesiale. Ogni cristiano, nella preghiera, esprime a suo modo la lode, il ringraziamento, la domanda. Quindi, i consacrati secolari portano nella preghiera le istanze della loro condizione, i problemi del loro ambiente, le attese del contesto sociale. Indubbiamente i laici consacrati vivono tutti i momenti della preghiera della Chiesa, a partire dalla celebrazione eucaristica quotidiana e dalla preghiera liturgica; la preghiera personale di domanda si traduce anche in preghiera di intercessione per il mondo, per la pace, per i poveri del mondo, per la giustizia sociale, ecc.

A cura di:

Maria Razza – Carmela Tascone – Mariuccia Veronelli – Maria Rosa Zamboni